

Dieci minuti dopo l'attentato la città era già stretta in una morsa di posti di blocco

Febbrili «battute» per tutta la notte alla ricerca degli autori del sanguinoso attentato a Mangano

Impegnati centinaia di uomini e decine di auto della polizia - Controlli nelle stazioni e negli aeroporti - La prima telefonata alla sala operativa della questura alle 20,28: «hanno sparato e sono scappati», ha detto un anonimo - Caccia alle auto targate Milano rubate in questi ultimi giorni - Non si sa con esattezza il tipo della vettura usata per la sparatoria - Le prime testimonianze fornite dalle parenti del funzionario di polizia

La prima telefonata è arrivata in questura, sala operativa, alle 20,28; nemmeno un minuto prima, il questore Mangano e il suo autista, l'appuntato Casella, si erano abbattuti in mezzo a via Tor Tre Teste, proprio davanti alla villetta del funzionario, raggiunti da alcuni colpi di pistola. E' stata anonima questa prima telefonata ma qualche attimo più tardi ne è arrivata una seconda: parlava il centralinista della clinica Villa Irma e da lui c'è stata la conferma della sparatoria, da lui è arrivata la notizia che i due feriti erano il questore Mangano e un appuntato. Qualche attimo ancora e i primi sibili delle sirene sono risonate nelle strade che portano verso la Prenestina e la Casilina; ecco l'ambulanza arrivare davanti a Villa Irma, caricare i due feriti, ripartire a tutta velocità verso il San Giovanni dove i medici già stavano preparando la sala operativa. Ecco decine e decine di «panture» dell'Uffizio Mobile, dell'Ufficio politico, dei commissariati; ecco le «gazzelle» dei carabinieri.



Funzionari di polizia, giornalisti e testimoni in via di Tor Tre Teste dove è stato l'eso sanguinoso agguato al questore Mangano

Alle 20,40 la città era già stretta nella morsa dei posti di blocco. In quel momento almeno ottanta auto, con trecento uomini a bordo, stavano chiudendo il raccordo anulare in una stretta di passaggi obbligati, di controllo; si temeva che i quattro autori del ferace attentato stessero cercando di uscire da Roma ad ogni costo, per trovare rifugio altrove. Con i posti di blocco lungo il raccordo, lungo le strade nazionali, sono scattati controlli alle stazioni ferroviarie, agli aeroporti; in stato d'allarme è stata messa la Polizia, in stato d'allarme sono stati messi tutti i compartimenti di polizia stradale del Lazio.

E' andata avanti per tutta la notte. Risultati concreti non ce ne sono stati. Le conclusioni possono essere almeno due: o gli autori dell'attentato sono riusciti a evadere dalla città della città ancora prima che scattasse la rete dei posti di blocco, o essi hanno preferito rifugiarsi in un appartamento naturalmente scelto in anticipo. A pensarci bene, dicevano all'alba gli stessi investigatori, l'ipotesi più valida potrebbe benissimo essere questa seconda: adesso i quattro sconosciuti starebbero attendendo giorni più tranquilli per lasciare Roma.

Ma in questo caso dove è finita l'auto usata per l'agguato? E' stata nascosta in un garage, o è stata abbandonata in qualche stradina secondaria? In questo secondo caso, dovrebbe essere recuperata nel giro di poche ore. Comunque, molte ore dopo l'attentato i poliziotti non sapevano ancora esattamente il tipo della vettura: unica cosa certa, la targa, di Milano, C6, è quella che sembra, un testimone che avrebbe visto bene questa vettura: è lo stesso autore della prima telefonata anonima; lo stesso che avrebbe anche riteléfonato, sempre rimanendo anonimo, pochi minuti più tardi per annunciare il «ferimento di due uomini». Adesso gli inquirenti stanno cercando di identificare questo sconosciuto: una sua deposizione potrebbe far fare un notevole passo avanti all'indagine.

Non ci sono dubbi, comunque, che questa auto sia di grossa cilindrata. L'attenzione degli inquirenti è puntata su alcune vetture targate Milano e che sono state rubate, sia nel capoluogo lombardo, sia a Roma, in queste ultime ore. Si parla di una «1750» gialla, di una «2000» rossa, di una «Opel» bianca, di una «Giulia 1300» blu. Nessuna di queste auto è stata comunque rintracciata e certo è almeno singolare il fatto che si stiano cercando auto così diverse, almeno per il colore. La spiegazione è ovvia: le testimonianze sono confuse; i due feriti non parlano, non possono parlare; per giunta via Tor Tre Teste, questa strada che collega la Prenestina alla Casilina, è una strada scarsamente illuminata, soprattutto nel punto dell'agguato.

D'altronde, gli stessi parenti del questore Mangano non hanno potuto riferire particolari decisivi. La cognata del funzionario, signora Emilia Caporardo, era in casa, nella villetta attigua a quella del parente; ha sentito gli spari ed è corsa in strada; ha soltanto potuto vedere la «1100» della polizia che arrivava con i feriti a bordo; verso la vicinissima clinica «Villa Irma». La sorella, moglie del questore, era anche lei in casa; in strada ha subito notato in terra i documenti e i giornali



Il questore Mangano, mentre viene trasferito dalla clinica Villa Irma, dove ha avuto le prime cure, al S. Giovanni dove sarà sottoposto a intervento chirurgico



Uno dei fori sull'auto del questore Mangano provocati dalla raffica di colpi sparati dagli attentatori

Un grave e provocatorio episodio che s'innesta nella strategia della tensione

ORDIGNO ESPLODE IN UNO STABILE ABITATO DA SOLDATI STATUNITENSIS

L'attentato verso le 22,30 di ieri sera contro un edificio di via Tommaso Salvini, ai Parioli - Divenne un cancello, in frantumi i vetri delle abitazioni circostanti - Nessun danno alle persone

Un attentato è stato compiuto ieri notte in una villa abitata da un gruppo di «marines» che prestano servizio presso l'ambasciata americana in via Tommaso Salvini, ai Parioli. L'attentato è stato compiuto con successo: un cancello è stato successivamente dato fuoco, è stato collocated sotto il tubo del gas che si trova nel giardino. La violenza massima esplosione - che per fortuna non ha provocato danni alle persone - ha divelto il cancello di ferro della villa e ha fatto crollare qualche pezzo del muro di cinta e ha mandato in frantumi tutti i vetri della villa e delle «bazzine» circostanti. Nessun indizio è stato sinora raccolto sulla identità degli attentatori; si tratta comunque di una grave provocazione che s'innesta chiaramente nella strategia della tensione, mirante a creare una situazione che può essere sfruttata soltanto dalle forze reazionarie e conservatrici.

Il fortissimo boato è stato sentito anche a chilometri di distanza poco dopo le 22,30: «sembrava una bomba» è stata l'affermazione dei primi testimoni. Le notizie diffuse in un primo momento ammettevano le impressioni degli abitanti: «si tratta - si diceva - dell'esplosione di un bombo di gas, che, peraltro, non provoca seri danni e non feriti».

In effetti, arrivando dal posto sulla piazza di San Filippo Martire, dove, oltre alla villa dei marines, si affaccia anche il Comando generale dei carabinieri, si avvertiva un acre odore di gas. I primi sospetti sono sorti quando ci si è resi conto che nella villa non si usava gas liquido, ma quello normalmente distribuito dalla Romana Gas, via tubo e che quindi, a meno che non ci fosse stata qualche stanzatura di gas l'esplosione non poteva avere giustificazioni. Partendo da questa ipotesi i vigili del fuoco hanno condotto accurati accertamenti. Si è

venuto così a scoprire che il furore dell'esplosione non era all'interno della casa, ma all'esterno, nel giardino. Una volta eliminati i detriti più ingombranti, proprio al centro del giardino è stato trovato il tubo del gas, completamente disintegrato dall'esplosione. Successive indagini hanno portato alla scoperta di tracce di nitrato di ammonio e non ci sono stati più dubbi sulle cause dell'esplosione, gli attentatori si sono introdotti nella villa e hanno collocato il potente ordigno.

Dinamite nel giardino dell'ambasciata sud-vietnamita

Dodici candelotti di dinamite inesplosi sono stati trovati alle 22,30 di ieri sera nel giardino dell'abitazione personale dell'ambasciatore del Vietnam del Sud - nei pressi della stessa ambasciata - in piazza Nicolò Da Recco, all'EUR.

La polizia ha trovato due sacchetti contenenti ciascuno sei candelotti, collegati ad una miccia che era stata accesa ma che non ha funzionato. Il provocatorio e grave gesto è da collegarsi, probabilmente, all'attentato compiuto in via Salvini; qui, infatti, l'ordigno collocato nel giardino della villa è esplosa all'incirca alla stessa ora.

Ancora violenze nel carcere «modello» dopo quelle dell'estate scorsa

DUE DETENUTI MANGANELLATI A REBBIBIA PER «PUNIZIONE»

Uno di loro sarebbe in gravi condizioni - Aperta un'inchiesta dalla magistratura - Già indiziato di reato il responsabile del grave episodio - E' stata chiesta dall'avvocato difensore una perizia medica

Ancora violenza nel carcere di Rebbibia, la «prigione modello», come fu definita alla sua inaugurazione. Dopo il pestaggio del luglio dello scorso anno - decine di detenuti furono picchiati a sangue dagli agenti di custodia e su questo episodio è ancora in corso un'istruttoria - ecco che, otto mesi dopo, due reclusi sono stati brutalmente manganellati da una guardia carceraria mentre si trovavano rinchiusi in cella d'isolamento. Sulla grave vicenda - avvenuta il 26 marzo scorso - è già stata aperta un'inchiesta giudiziaria. Uno dei due detenuti pestati si troverebbe in gravi condizioni, a causa delle percosse ricevute.

All'origine di questo nuovo gravissimo episodio, sarebbe secondo quanto si è appreso finora - un violento litigio scoppiato tra due detenuti, Teodoro Bucanone e Pietro Caffarella, e un agente di custodia; l'attacco fu subito sedato da altre guardie che hanno rinchiuso i due detenuti in altrettante celle d'isolamento. Successivamente l'agente «offeso» ha raggiunto il Caffarella e il Bucanone nelle loro celle e li ha duramente percosso con un manigolone.

Ora è stata aperta un'inchiesta, affidata al sostituto procuratore della Repubblica Pavone. I due reclusi sarebbero stati indiziati di reati di oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, mentre all'agente responsabile del pestaggio, Francesco Tropea il magistrato avrebbe già compilato, con avviso di reato, l'accusa di lesioni subite dal Caffarella che si troverebbe in gravi condizioni. Tuttavia non è escluso che nel corso delle indagini emergano altre responsabilità: sembra, infatti, che la guardia carceraria si sia fatto aprire da alcuni colleghi le celle dove si trovavano i detenuti da «punire». Fra l'altro Francesco Tropea figurerebbe tra quei agenti di custodia già sotto inchiesta, insieme al vice direttore del carcere Castellano, per il pestaggio dell'estate scorsa.

Come già si è detto questo non è il primo episodio di violenza che accade a Rebbibia, il carcere «modello» e ultramoderno, come dissero le «autorità» romanesche, all'inaugurazione della nuova prigione sulla Tiburtina venne inaugurata. In realtà sono bastati pochi mesi perché la realtà venisse fuori, in tutta la sua drammaticità e violenza: le proteste dei reclusi ormai non si contano più, numerose sono le evasioni, mentre le carenze e i limiti del penitenziario sono venute alla luce clamorosamente. Infine, nel luglio dell'anno scorso il brutale pestaggio notturno di detenuti quarantina in tutto, costretti a passare tra due file di guardie carcerarie che li bastonarono ferocemente.

Perché questo inaudito e brutale pestaggio è certo un episodio «rei» di aver partecipato, appunto, a una delle numerose proteste, restando per diversi giorni di segretaria e a più riprese sul letto del carcere, le motivazioni della manifestazione erano i soliti: coinvolgimento non solo la lentezza dei procedimenti giudiziari, ma anche le delatere del carcere (celle che d'estate diventano forni, niente attrezzature sportive, niente laboratori dove i reclusi possano lavorare, nessun safe studio, biblioteca, eccetera); altro che carcere modello.

La protesta fu ordinata, non ci fu nessun incidente. C'era stato anche un incontro tra una delegazione di reclusi e «autorità», e queste avevano perfino accettato alcune richieste. Poi, improvvisamente, il trasferimento di una quarantina di detenuti, i quali furono pestati a sangue nei sotterranei di Rebbibia. Per questo gravissimo episodio, come è noto, è in corso un'istruttoria formale con dotta dal giudice Squillante dal luglio dello scorso anno; il vice direttore del carcere, Castellano, è sotto inchiesta insieme a numerosi agenti di custodia.

Culla
Il compagno Angelo Zamponi, presidente della GATE, lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale è diventato nonno. Auguri.
DOMINICA - ore 9, assemblea della GATE e dell'Unità ad Angelo, al figlio Claudio, alla nuora Rita e alla neonata Alessia.

Per una svolta politica, per battere il governo Andreotti

Iniziativa contro il carovita

Proseguono con una larga partecipazione popolare le iniziative politiche contro il carovita, per la difesa e lo sviluppo della democrazia sulle indicazioni fornite dall'ultimo Comitato direttivo della federazione comunista. Si estende quindi il movimento di lotta politica, che si è rivolto alla caccia del governo Andreotti responsabile della grave crisi economica. Su problemi del carovita si discuterà in questi giorni nelle varie sedi della federazione comunista: nelle sedi degli edifici, di caveri, degli operai del cementificio e della cartiera della zona. Le altre manifestazioni per una nuova politica economica hanno il seguente calendario:

DGI - Testaccio: ore 19,30 (Raparelli); Villa Adriana: ore 18, comizio (Madrone); Palazzo S. Giovanni: ore 10, comizio a via Orietta (Grano); ore 17, comizio a Piazza caduti della Montagnola (Mammucari); M. Alciato: ore 10,30 (Colacicco); Subiaco: ore 18,30, assemblea.
DOMINICA - ore 9, assemblea (Pierelli); Ballarò: ore 17, comizio (Mammucari); Genzano: ore 9,30 (O. Mancini); Villanova: ore 18,30 (Agostinelli); Ariccia: ore 9,30 (Mancini); A. Marconi; Pomezia: ore 10,30, comizio (Renna); La Rustica: ore 11, comizio (Fredduzzi); Appio Latino: ore 10, a Villa Lariani (Maffioletti); Frascati: ore 11, Comuna (Grano); ore 16, comizio (Pozzilli); Rocca S. Stefano: ore 10, comizio (Salvati); altri comizi si terranno a Montecelio, Galdonia, Velletri, Albuccione, Ardea.

A Roviano si è svolta una riunione dei Partiti democratici sui temi dell'antifascismo e della difesa e applicazione della Costituzione conciusi con un fermo impegno a leggere contro i ri-pugili fascisti e per la difesa della legalità repubblicana attraverso la costituzione del Comitato unitario antifascista.